

Credito e congiuntura. Le stime di Boston Consulting sulle ricadute positive per l'economia in due-tre anni

Dalle sofferenze dimezzate una spinta al Pil del 2%

di **Marco Ferrando**

Tra i tanti motori che fanno girare l'economia, quello del credito è uno dei più semplici (è basato sulla fiducia) e al tempo stesso complessi: ci sono di mezzo i risparmiatori con i loro depositi, aziende e famiglie con i loro debiti, le banche che fanno da intermediari e tutte le autorità, da quelle di vigilanza fino alle banche centrali che decidono i tassi di interesse di riferimento. Basta poco perché un ingranaggio si inceppi, e rimetterlo in moto non è facile. Ma gli effetti possono essere quasi immediati: fino a due punti di Pil in più nell'arco di due o tre anni al massimo, nel caso in cui l'Italia riesca a dimezzare lo stock di quasi 200 miliardi di sofferenze, secondo i calcoli effettuati da Boston Consulting group per *Il Sole 24 Ore*.

Gli esperti del team milanese guidato da Gennaro Casale hanno effettuato la stima ribaltando quanto è accaduto in Italia dal 2011 a oggi. Dal 2010 la recessione ha causato il raddoppio dello stock complessi-

vo delle sofferenze, la zavorra dei crediti malati - insieme a un mix esplosivo di altri elementi, che vanno dalla contrazione della domanda fino ai nuovi requisiti patrimoniali richiesti alle banche - a sua volta ha originato una contrazione del 13,9% rispetto al 2010 dell'ammontare complessivo degli impieghi, cioè del denaro dato a prestito a famiglie e imprese italiane. Meno credito, uguale meno fiducia: è così che la flessione degli impieghi dal 2010 a oggi è andata di pari passo con un crollo del 20% degli investimenti medi, che erano pari a 80 miliardi a trimestre nel 2010 e a fine 2014 sono scesi a quota 64. Le conseguenze sul Pil sono quelle che conosciamo: 9 punti percentuali in meno rispetto al 2007. Un vero e proprio circolo vizioso che ha ingoiato l'Italia, che però - con un alleggerimento della zavorra delle sofferenze - potrebbe cambiare segno e trasformarsi in un circolo virtuoso, e ridare all'Italia almeno una parte della crescita perduta in questi anni.

Meno sofferenze, e quindi meno rischi prospettici faciliterebbero la

nuova erogazione di credito sbloccherebbero subito più credito, che a sua volta favorirebbe gli investimenti che quindi impatterebbero sul Pil: «Tra un punto e mezzo e due punti percentuali, secondo una stima che possiamo definire conservativa», dice Garabet Ayvazian, project leader di Bcg presso l'ufficio di Milano.

Non è un caso d'altronde, che poco più di un mese fa gli economisti del Fondo monetario internazionale, nella pagella dedicata all'Italia nell'ambito delle periodiche missioni volte a fotografare lo stato di salute dell'economia dei vari Paesi abbiano individuato nel credito, e in particolare nell'immenso stock dei crediti malati, uno dei punti chiave per la ripresa. Perché? Perché oggi chi riceve credito a condizioni competitive è, nella maggior parte dei casi, chi non ne ha necessità: aziende liquide, ben capitalizzate, con linee già assegnate e solo in parte utilizzate. Accanto a esse, però, «c'è un'altra vasta parte dell'economia, sana, che paga il prezzo dei crediti malati che non ha contribuito a generare: le banche, appesantite dalle sofferenze, sono di-

sposte a concedere crediti a prezzi o condizioni troppo onerose». È proprio qui che si genererebbe quella crescita aggiuntiva di cui si parlava prima, in una stima che per di più «non tiene conto dell'effetto-fiducia». Sì, perché con la ripartenza del credito - ragiona Garabet Ayvazian - anche il contributo in equity è destinato a salire, da parte degli imprenditori e degli investitori esterni. Dotando le aziende di una nuova spinta, in più, per gli investimenti e quindi la crescita.

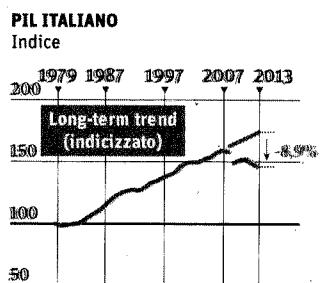
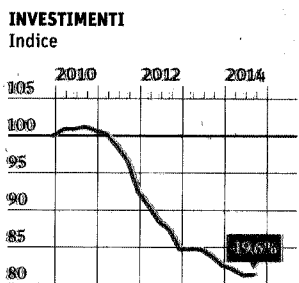
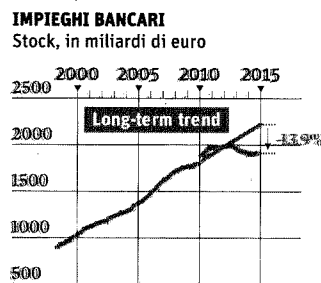
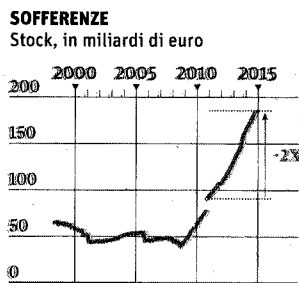
Riusciranno a innescare tutto questo le nuove misure approvate ieri dal Consiglio dei ministri? Per valutarne gli effetti, ci vorrà del tempo. Non a caso, il team Finance di Bcg - guidato da Gennaro Casale - stima un tempo di due-tre anni prima di apprezzare gli effetti sul Pil. Certo è, si osserva, che in particolare il pacchetto sul recupero crediti potrebbe produrre un altro effetto positivo sul Pil, contribuendo a "scongela" almeno parte delle migliaia di imprese e famiglie fuori dal circuito del credito perché coinvolte direttamente o indirettamente nei 350 miliardi di crediti deteriorati.

 @marcoferrando77

L'EFFETTO DOMINO

la flessione degli impieghi dal 2010 a oggi è andata di pari passo con un crollo del 20% degli investimenti medi

I numeri del credito e dell'economia reale



Fonte: analisi BCG Banca d'Italia - Bollettino Statistico, Istat, IMF

